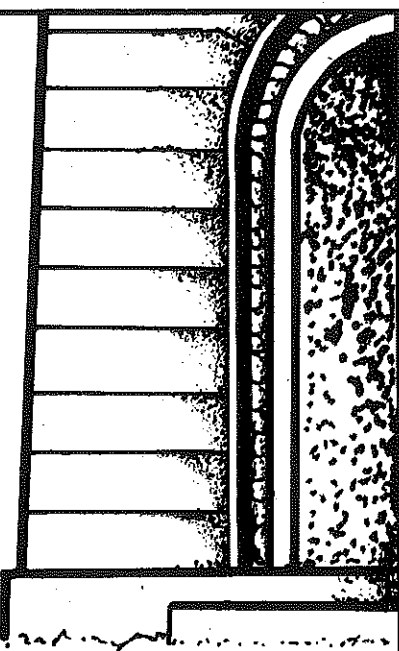
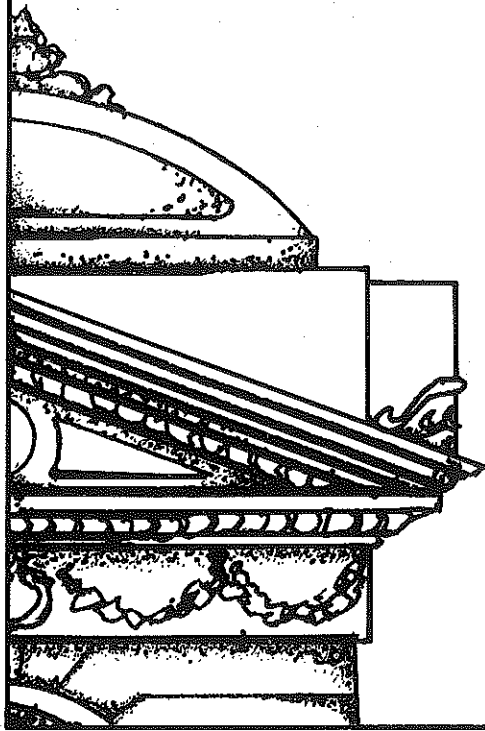


SL. 374

maia

di

n



A
INDU

NO

Le ricerche d'archivio sono state effettuate da
Alberto e Giampiero Bertoni i quali desiderano ringraziare:

Archivio di Stato di Varese
Comune di Varese
Comune di Induno Olona
Parrocchia di San Giovanni Battista, Induno Olona

per la disponibilità e la cortesia dimostrata nei momenti di consultazione dei rispettivi archivi.

Estratto dalla Rivista "7° Palio dei Rioni". Anno 1988.

Publicato per conto del Consiglio di Reggenza del Palio.

Tiratura del presente estratto: 120 copie.

Tutti i diritti sulle ricerche storico-artistiche sono riservati agli Autori.

In copertina: Manifesto della mostra "Carlo Maciachini architetto. Le opere eseguite per il proprio Paese"
realizzato da **Annalisa Ghilardi**

Giampiero Bertoni: Carlo Maciachini Architetto: dalla Brughiera di Induno al protagonismo milanese.

Alberto Bertoni - Augusta Grilli: Maciachini e Induno.

dono dato. Cominci
13.2.1992
Fey Comelli -

Carlo Maciachini Architetto: dalla Brughiera di Induno al protagonismo milanese

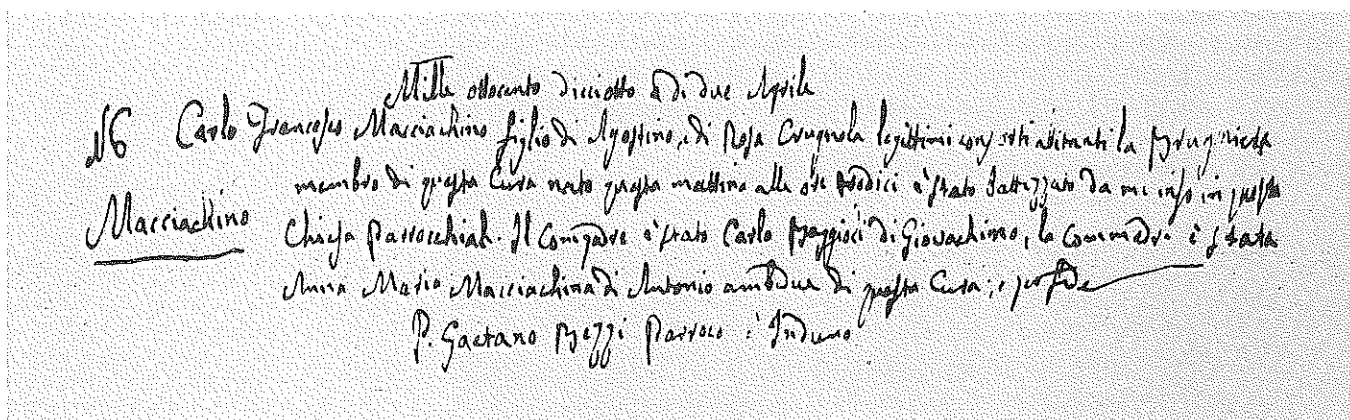
1818-1899. Ricorre quest'anno il 170° anniversario della nascita di Carlo Maciachini, l'architetto «milanese» nato a Induno. I contributi che presentiamo vogliono essere un omaggio al grande protagonista dell'ecllettismo architettonico lombardo.

Don Gaetano Bezzi, parroco di Induno (1815-1820) ha così registrato la nascita di Carlo Maciachini: «Mille ottocento diciotto a di due Aprile. Carlo Francesco Macciachino figlio di Agostino e di Rosa Crugnola legittimi consorti abitanti la Brughiera membro di questa Cura, nato questa mattina alle ore dodici è stato Battezzato da me infrasto in questa chiesa Parrocchiale. Il Compadre è stato Carlo Baggioli di Giovacchino, la Comadre è stata Anna Maria Macciachina di Antonio ambedue di questa Cura»¹.

Il «milanese» Carlo Maciachini, come viene definito dalla maggior parte dei suoi biografi, nasce alla Brughiera di Induno e i suoi occhi si aprono davanti allo spettacolo di un mondo agreste fatto di bellezze genuine ma anche di tante fatiche. Suo padre, sua madre, il nonno, gli zii, tutti contadini, lavorano la terra e i campi della Brughiera ricavandone il sostentamento quotidiano e non certo facili guadagni.

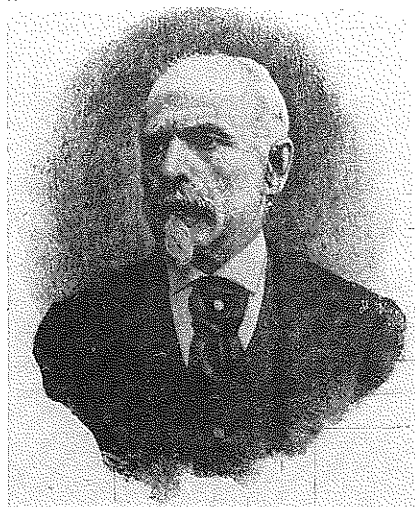
Carlo crese in quel piccolo mondo. Per un bambino nato con il senso spiccato del bello, della fantasia e dell'arte, la Cascina Brughiera, nonostante angoli di pura bellezza, non offre motivi di interesse.

Non posso neppure dire con sicurezza se Carlo Maciachini ha frequentato le scuole² elementari a Induno. Lo presumo, anche se in Archivio comunale non mi è stato possibile rintracciare un documento in proposito. Dopo le primarie il ragazzino passa a bottega: prima a Induno presso un falegname, poi a Varese. In breve tempo il falegname si trasforma in ebanista e scultore. Il senso del bello e dell'arte, soprattutto dell'oggetto costruito con amo-



Atto di nascita di Carlo Maciachini conservato nell'Archivio Parrocchiale di San Giovanni Battista a Induno Olona.

17



L'architetto Carlo Maciachini in una foto d'epoca.

re, tenendo presente praticità e armonia, lo conquista e lo accompagnerà per sempre. Il primo lavoro che lo pone al di sopra dei propri maestri, imponendolo all'attenzione di un pur ristretto cerchio di addetti ai lavori, è l'esecuzione dei capitelli di ordine corinzio scolpiti per la parrocchiale di S. Stefano a Bodio, nel Canton Ticino³.

Nel 1838, poco più che ventenne, Carlo Maciachini decide di trasferirsi a Milano. Egli si è reso conto che a Varese e, tanto meno a Induno, riuscirà a realizzare i suoi sogni. Convince il padre che il suo posto di lavoro e di studio non può essere che Milano, la grande città in espansione, aperta alle belle intelligenze. A Milano lavora per l'intagliatore De Gregori e alla sera frequenta l'Accademia di Brera: prima solo i corsi serali di ornato, in seguito, quelli ben più impegnativi di architettura. Il sogno d'essere architetto passa attraverso questi corsi serali. Soprattutto, il Maciachini ha la fortuna

¹ Archivio Parrocchiale S. Giovanni Battista, Induno. Registro dei Battesimi. N. 10. Dal 1810 al 1834. Registro nati 1818: Carlo Maciachini risulta il sesto nato del 1818.

² Le prime notizie che fanno riferimento alla Pubblica Istruzione nel territorio di Induno e documentate (Archivio comunale. Cartella n. 27) hanno inizio con l'anno 1858. In Archivio Parrocchiale S.G.B., Cartella n. 6, si hanno notizie dal 1818. Riguardano l'istituzione di una scuola femminile, il che fa supporre che una scuola maschile fosse già operante.

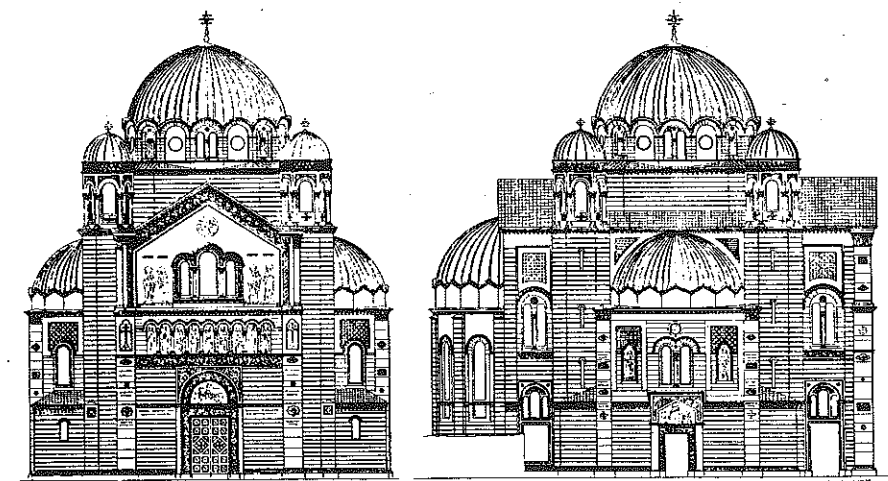
³ Lucio Franchini, «Carlo Maciachini "intagliatore" a Varese». In Tracce. Rivista di Storia e Cultura. Ottobre 1983. N. 4.

di incontrare e di avvalersi dell'insegnamento di uno dei più grandi esponenti della corrente neogotica austriaca: Schmit von Friederic⁴. Per mantenersi agli studi continua a lavorare di giorno. Nel 1842, a ventiquattro anni si sposa con Maria Rosa Riva, una cucitrice. Contemporaneamente si mette in proprio ed apre una bottega di intagliatore in Terraggio di Porta Vercellina. Il lavoro non gli manca e la fama di artista dell'intaglio lo accompagna e gli procura ordinazioni prestigiose. Eccolo realizzare la stanza da letto per il conte Antona Traversi, della quale si parla molto e bene negli ambienti dell'aristocrazia milanese, quindi l'arredamento per il palazzo del conte Cagnola. Infine, la realizzazione di un letto scolpito, eseguito per il Palazzo Reale di Milano, in occasione della visita dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Nel 1851 il Maciachini viene chiamato a Varese, in San Vittore, con l'incarico di riparare i danni causati dal tempo ai pulpiti realizzati da Bernardino Castelli nel 1675 ed anche alle cantorie⁵.

Ad ogni modo, questi lavori sia pure di prestigio, non riescono a sottrarlo allo studio dell'architettura. La grande occasione che farà del Maciachini l'architetto progettista e realizzatore di tante opere si presenta nel 1858 quando la Comunità Serbo-Ilirica⁶ di Trieste bandisce un concorso per la costruzione di una chiesa nella quale si doveva tenere ben presente lo stile bizantino. Nel 1859 la Commissione permanente di Architettura dell'Imperial Regia Accademia di Belle Arti di Venezia, chiamata a dare un giudizio sui ventidue progetti presentati, dichiara meritevole del premio e degno di esecuzione il progetto dell'architetto Carlo Maciachini.

Nel 1860, nominato direttore dei lavori, lascia Milano e si trasferisce a Trieste, dove, oltre a seguire la realizzazione della chiesa Serbo-Ilirica, esegue anche il palazzo Vivante ed il palazzo Ritmonger. Quando vince il concorso per la chiesa di Trieste, Carlo Maciachini ha quarantun anni e un curriculum vitae piuttosto sguarnito: poca esperienza veramente applicata nel campo dell'architettura e una «laurea» arraffata di sera.



Facciata e fianco della chiesa della Comunità Serbo-Ilirica a Trieste. Progetto del Maciachini realizzato intorno al 1860. (Il disegno è tratto dalla rivista «L'Edilizia Moderna», anno IV, Fasc. 3, Marzo 1895).

⁴ Emilio Giudici. Carlo Maciachini: quando l'architettura cambia con la società. Calandari do ra Famiglia Bosina, 1981. «Lo Schmit, (Wuttemberg 1825 - Vienna 1891), fu insegnante di Architettura a Breara. Tra i suoi svariati meriti va ricordato quello di essersi schierato contro l'ipotesi di demolire la Basilica di S. Ambrogio di Milano, allora malconcia, e di averne guidato il restauro da tutti apprezzato. La sua personalità di grande artista e di grande architetto ebbe una favorevole influenza nella formazione del Maciachini col quale è tra i fondatori della Scuola dei Medioevalisti di Milano».

⁵ Lucio Franchini. Opera citata. «... i postergali dei pulpiti, aggiunti ex novo dal Maciachini, i quali, seguendo l'andamento spigoloso delle lesene angolari dell'arcone del coro, collegano il fondale dei due parapetti col soprastante «cielo». Si tratta, in particolare di boiserie a pannelli, tre dei quali, i maggiori, recano un trofeo di simboli allusivi all'Antico Testamento nei dorsali del pulpito di destra, alla tradizione evangelica (alla chiesa Cattolica) in quelli di sinistra...».

⁶ L'Edilizia Moderna. Periodico mensile di Architettura pratica e costruzione. Anno IV. Fascicolo III. Marzo 1895.

Tutto questo gioca a suo vantaggio perché è la dimostrazione lampante del suo ingegno innato nell'arte di progettare. Egli metterà nuovamente in evidenza la sua bravura nel 1865 vincendo il concorso per la progettazione del Cimitero Monumentale di Milano⁷. Opera discussa e discutibile, il Monumentale di Milano darà a Carlo Maciachini fama, riconoscimenti ufficiali, onorificenze.

Il ragazzo della Brughiera, il falegname di Induno e di Varese, l'intagliatore di Milano, grazie al suo ingegno e alla sua versatilità, conquista Milano ed è ricercato. Entra a buon diritto nell'ambiente artistico milanese e si lega di vera amicizia con il critico Giuseppe Mongeri, l'architetto Giovanni Brocca, i pittori Luigi Cavenaghi e Giuseppe Bertini⁸. Soprattutto con il Bertini, Carlo Maciachini stabilisce un rapporto di lavoro e di affinità elettive che lo porterà alla realizzazione di opere in comune.

Il meglio della produzione artistica dell'architetto Maciachini si riscontra nell'architettura religiosa e cimiteriale: dopo il Monumentale progetta le cappelle Litta, Brambilla, Sonzogno, Turati, Keller, Leonino, Barone, Dell'Acqua, Biraghi, Greco e altre. Come ci si può rendere conto, i nomi più illustri di Milano si avvalgono dell'opera eclettica del Maciachini per onorare i propri defunti.

Nel 1871 l'Amministrazione comunale di Induno, tramite il sindaco Ing. Luigi Riva, chiede a Carlo Maciachini di progettare un nuovo cimitero per il paese⁹. Quando gli viene fatta l'offerta ha cinquantatré anni e, come è d'uso dire, è sulla cresta dell'onda e sta cavalcando la sua celebrità. Ma il Maciachini, come ebbe più volte occasione di esternarlo, ama e ricorda con profondo affetto il paese che gli aveva dato i natali. Accetta l'incarico e progetta un camposanto degno del suo nome anche se molto semplice. Contemporaneamente progetta la cappella Censi e la cappella Mannati, attuale Medici di Marignano.

19



Veduta parziale del Cimitero Monumentale di Milano (1865).

⁷ Luca Beltrami. *Il Cimitero Monumentale di Milano*. Ed. Turati. Mi 1889.

⁸ Il pittore Giuseppe Bertini (Milano 1825-1898) fu allievo dell'Hayez. Importante il suo bozzetto, vivace e che ha la franca immediatezza dell'immagine colta al momento, del dipinto celebrativo dell'entrata in Milano di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III. L'opera si trova esposta al Museo del Risorgimento a Milano. Con lo stesso Hayez fu insegnante alla Accademia di Brera. Nella chiesa Serbo-Ilirica di Trieste, su richiesta del progettista Maciachini, esegue i cartoni che saranno trasformati in mosaico per i timpani della porta maggiore. Anche l'interno, interamente dipinto a guisa di mosaico è opera del Bertini. Qualche anno dopo, il Maciachini progetta e realizza sempre per la medesima chiesa, una grande croce di marmo con pezzi d'argento e dipinti. L'immagine del Crocefisso e le figure intere della Vergine e di S. Giovanni, ai lati inferiori, sono opera del Bertini.

⁹ Archivio comunale Induno Olona. Cart. N. 20. Culto e Cimiteri.

Sempre per Induno, Carlo Maciachini redige un progetto per l'ampliamento¹⁰ della parrocchiale di S. Giovanni Battista. Chi si batte in prima persona per la realizzazione dell'opera è il nuovo parroco, don Ascanio Lonati (1870-1889), già coadiutore a Ponte Vecchio di Magenta dove si svolse, nel 1859, la memorabile battaglia contro gli Austriaci. Degna di nota è la sua allocuzione del 24 giugno 1875, tenuta per illustrare i motivi che lo hanno spinto a chiedere l'ampliamento.

Ancora una volta, Maciachini, dimostrandosi vero signore, progetta gratuitamente l'ampliamento della chiesa, ne traccia i lavori sul terreno e concede la sua assistenza tecnica in luogo durante la costruzione. Al «Signor Architetto Cavaliere Carlo Maciachini», di tanto in tanto, si offre qualche pollastro, come viene annotato nel registro «Azienda per l'ingrandimento della Parrocchiale».

A Induno, Carlo Maciachini ha dettato legge. I suoi progetti non potevano essere modificati, neppure minimamente, senza il suo consenso. Se appunto si vogliono muovere allo stesso, uno, decisamente importante, riguarda la decisione di non aver rimontato il vecchio altare del 1769, opera del Buzzi di Viggù. Perché il Maciachini ha scartato un altare decisamente pregevole sia sotto il punto di vista artistico che per quello dei marmi usati per la sua realizzazione? Forse lo riteneva «piccolo» per la nuova chiesa ampliata, forse, e non penso di essere lontano dalla verità, l'idea di progettare e di regalare alla chiesa del suo paese un nuovo altare, tutto suo, da collocare nella «sua» abside ha avuto il sopravvento su ogni logica di conservazione del vecchio e artistico altare.

Così, il 23 aprile 1876, Carlo Maciachini comunica¹¹ a don Ascanio Lonati di assumersi l'incarico di progettare e di fare a sue spese l'altare maggiore per lasciare un suo ricordo al paese nativo.

Se il periodo indunese può essere considerato, per il Maciachini, una pausa «sentimentale» non così sono gli impegni che via via si assume. Importanti e numerosi sono i restauri e la progettazione di nuove facciate per diverse chiese di Milano: S. Marco, Santa Maria del Carmine, San Simpliciano, Santa Maria in Strada a Monza, del Duomo di Voghera, Santa Maria a Busto Arsizio e la cripta nella chiesa di S. Barnaba a Milano. Costruisce la cupola della chiesa di Calcio e quella di Soncino. Progetta la Chiesa del Sa-

20



Milano, chiesa di Santa Maria del Carmine. Facciata realizzata dal Maciachini nel 1879.

¹⁰ Archivio Parrocchiale S. Giovanni Battista, Induno Olona. Cart. N. 4. Ampliamento chiesa parrocchiale. Progetto arch. Maciachini.

¹¹ Archivio Parrocchiale S. Giovanni Battista, Induno Olona. Cart. N. 4. Ampliamento chiesa parrocchiale. Lettera di Carlo Maciachini a don Ascanio Lonati. Contraddistinta con il n. 19.

cro Cuore in Milano, quella di Cassano Magnago e di Biasca in Svizzera. Sue sono le decorazioni pittoriche e plastiche all'interno della Collegiata di Santa Maria Assunta in Gallarate¹².

Nel 1882 gli viene commissionato un progetto d'altare¹³ per la B.V. Addolorata da erigersi nell'insigne Basilica di S. Vittore a Varese. Su progetto Maciachini vennero eseguiti l'apparato architettonico, il tabernacolo, la mensa e la balaustra di chiusura. A Varese e a Somma Lombardo dà i progetti per i rispettivi cimiteri. Considerato uno dei massimi esponenti dell'elettismo architettonico lombardo, in modo particolare per la progettazione di opere a carattere religioso, Carlo Maciachini si è impegnato anche per quelle a carattere civile. Progetta la sua casa di Milano, l'Ospizio dei Poveri e l'Ospedale di Busto Arsizio, il Nosocomio di Novara e un teatro a Ragusa¹⁴.

Durante il 1885, a tempo di record, porta a termine la grandiosa cupola del Duomo di Pavia. Giova ricordare che per l'occasione vennero convocati tecnici valenti quali il Terzaghi di Milano e l'Antonelli di Torino (l'autore della Mole Antonelliana e della Guglia di S. Gaudenzio di Novara) i quali fecero il nome dell'architetto Maciachini per arrivare ad una soluzione tecnico-artistica della cupola, mai portata a termine fino ad allora.

Oltre ai progetti citati, sicuramente il Maciachini ne ha realizzati altri legando così il suo nome alla storia dell'architettura lombarda.

Piace concludere questa biografia immaginando l'indunese Carlo Maciachini mentre sta osservando la grande cupola del Duomo di Pavia, citando nel contempo quanto ebbe a dire, nel 1983, in un Simposio qualificato l'ingegner Giampaolo Calvi¹⁵: «L'importanza stessa della struttura (è raro trovare una città dove la sagoma della cupola, per la sua altezza ma anche per essere sulla sommità del declivio naturale verso il Ticino dove è collocata la città, svetta sul panorama in modo altrettanto prepotente) le notizie approssimate sulle condizioni delle fondazioni e delle strutture verticali, l'esecuzione protrattasi nei secoli, come peraltro è avvenuto per la maggioranza delle cattedrali, hanno reso incerto, come abbiamo visto, la progettazione della cupola. Un altro momento di incertezza ci fu quando, nell'imminenza dell'inaugurazione si spezzò una cintura in ferro messa in opera dal Maciachini per contrastare le spinte orizzontali, ma la cosa fu superata».

Carlo Maciachini muore nella sua casa di Varese il 10 giugno 1899. Aveva ottantuno anni. Per sua volontà verrà sepolto al Monumentale di Milano, il grandioso cimitero da lui progettato.

In seguito, la Città di Milano gli dedica una piazza, il suo paese di nascita la via che porta al cimitero ed alla Brughiera di Induno, dove è nato.

¹² Silvano Colombo. Gallarate, la Collegiata di S. Maria Assunta. Guida turistica e stradale della Provincia di Varese. Edit. Lativa, 1985.

¹³ Lucio Franchini. Opera citata.

¹⁴ C. M. Necrologio per la morte di Carlo Maciachini. L'Edilizia Moderna. Periodico di Architettura. Anno VIII. Fascicolo VII. Luglio 1899.

¹⁵ Ing. Giampaolo Calvi, professore straordinario di Architettura Tecnica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pavia. La relazione venne presentata al Convegno «Il progetto degli impianti elettrici industriali: filosofia, metodologia e tecnologia». Aula Magna dell'Università di Pavia. 20-26 giugno 1983.